

Polemiche a Luzzara, il paese di Zavattini

Neanche una lapide per l'anarchico "Ariè"

di Gemma Bigi

Riccardo Siliprandi aveva 32 anni e i fascisti l'uccisero in piazza nel 1921. La grande guerra e gli "Arditi del Popolo"

A avete presente la bassa reggiana? Quel cielo azzurro che sembra così lontano, alto, che nemmeno le cime dei pioppi riescono ad accarezzare? E quell'orizzonte di campi, di uomini al lavoro, di donne che cantano mietendo, mondando?

Riccardo Siliprandi era nato qui, a Luzzara, un paesino al confine con Mantova, dove di utopie ne esistevano poche e l'ideale era ritmato dal senso pratico, comune, di giusto e sbagliato. Era nato nel 1889, quando il reggiano Camillo Prampolini andava predicando, *in difesa degli sfruttati*, il suo socialismo di uguaglianza e unità dando voce e suggerendo percorsi di emancipazione a intere generazioni di proletari.

Fin da ragazzo Riccardo Siliprandi, detto *Ariè*, era stato sensibile a questa politica che parlava del quotidiano, che lo riguardava da vicino, che gli spiegava le dinamiche di un mondo molto più vasto di quello che poté mai conoscere. Aderì così al Circolo giovanile socialista di Luzzara partecipando a tutte le manifestazioni, a tutti gli incontri del partito, vivendo pienamente le tensioni sociali di quel periodo.

Era un ragazzo come tanti dell'epoca, nelle campagne: famiglia modesta di artigiani, studi interrotti dopo le elementari, un desiderio di giustizia e dignità per la condizione di quanti, come lui e la sua famiglia, si guadagnavano onestamente da vivere.

violenta contro la guerra. Il motto era "né aderire né sabotare". Ma il contrasto era, che lo si volesse o meno, violento. I comizi nelle piazze finivano con morti sul selciato e minacce mentre la stampa esasperava gli animi. Questo stato di cose durò circa un anno e poi l'Italia dichiarò guerra.

Ariè non si mosse mai dalle sue posizioni neutraliste che difendeva fervidamente giungendo a propagandare, dopo il maggio 1915, un'azione violenta interna per favorire una rapida conclusione del conflitto, divergendo evidentemente dalla linea del Partito Socialista. A questo scopo inviò materiale antimilitarista ad un compagno al fronte affinché lo diffondesse presso i suoi commilitoni. Fu così che Siliprandi divenne noto alle forze dell'ordine.

Nel 1920, avendo maturato le sue posizioni politiche e il suo definitivo allontanamento dal partito di Prampolini, fondò un Circolo anarchico, sempre a Luzzara, con 36 iscritti (di cui 16 donne), numero non trascurabile considerando che - stando alla scheda "cenni storici su Riccardo Siliprandi e l'anarchismo luzzarese" diffusa dalla FAI Reggiana - gli iscritti al Partito Socialista locale nello stesso anno erano 65.

Attività centrale del gruppo divenne subito l'antifascismo, data l'urgenza del periodo che vedeva squadre nere percorrere le campagne intimidendo, manganelando, distruggendo sedi di partiti, di camere del lavoro, cooperative, giornali. La necessità di opporre una qualche forma di resistenza, anche culturale, al fascismo era evidente come dimostra l'organizzazione, poco dopo la nascita del Circolo anarchico, di un convegno reggiano-mantovano per la costituzione di una "alleanza interprovinciale di difesa e propaganda".

Erano anni dunque concitati dove gli effetti della Prima guerra mondiale sulla società, sull'economia e la politica erano ancora evidenti. Anni in cui il reducismo generò fra l'altro un movimento parallelo al partito fascista che ad esso si opponeva militarmente: gli Arditi del Popolo. Il capitolo sull'arditismo è stato spesso

■ Il giornale *L'Ardito del Popolo* di Parma.



Allo scoppio della Prima guerra mondiale il Partito Socialista vide le sue fila spaccarsi - come si spaccò tutta la società europea - fra interventisti e neutralisti. A Reggio Emilia i socialisti, al governo, seguirono la linea prampoliniana fermamente pacifista ma altrettanto ferma nel condannare e rifiutare ogni azione



■ Un gruppo di "Arditi del popolo".

trascurato dalla storiografia, ma ad esso vanno ricondotti i più esaltanti momenti di prima resistenza alla deriva autoritaria della società italiana, incarnata dal partito mussoliniano.

Basti ricordare, restando in territorio emiliano, le barricate di Parma del 1922, grazie alle quali si evitò la presa della città da parte di Italo Balbo. Gli Arditi del Popolo ebbero molti anarchici fra le loro fila, e spesso perfino tra i loro fondatori, data la natura dell'associazione strutturata secondo criteri camerateschi ma non gerarchici: criteri nati dall'esperienza del fronte e, per questo motivo, portatori di ideali di uguaglianza, solidarietà e rifiuto delle imposizioni. Lo stesso Siliprandi, assieme al circolo che aveva concorso a creare e ad altre forze di sinistra, diede vita ad un gruppo di arditi nella bassa reggiana, divenendo familiare alle squadre fasciste della zona.

In questo clima di tensione e di scontro solo un anno prima era maturato il suo omicidio.

Il 5 maggio 1921 in piazza a Luzzara un gruppetto di fascisti si avvicinò a Siliprandi e ad altri suoi compagni pretendendo di perquisirli. A lui trovarono addosso un'accetta – probabilmente strumento di lavoro più che arma – questo diede loro la scusa per lo scontro. *Ariè* tentò di scappare ma gli spararono alla schiena. Morì il giorno dopo per le ferite riportate. Aveva 32 anni.

Seguì un processo, farsa, fatto di intimidazioni ai testimoni e analisi grossolane dei fatti. Gli imputati vennero assolti. La madre di Siliprandi, anni dopo, riottenne l'a-

pertura del processo che, come è facile intuire, si concluse con l'assoluzione piena degli accusati.

Oggi, a ricordare questo ragazzo di ideali e fervore, rimane una via a Luzzara – intitolatagli pochi anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale – e una splendida poesia di un suo coetaneo e compaesano, Cesare Zavattini.

Di storie come questa è ricca la nostra memoria di antifascisti, ed è un bene che a volte ritornino, che vengano nuovamente narrate anche se possono sembrare ripetizioni a quanti non vi vedono persone, vite spese, sacrificate in una lotta per la sopravvivenza e la libertà, ma unicamente numeri del passato.

Proprio come scriveva Zavattini: «*Il rivedere può essere nostalgia, ma può anche trasformarsi in un osservare per attualizzare, per rendere presente ciò che non è più.*».

Ho conosciuto la vita di *Ariè* grazie al Circolo anarchico "Berneri" di Reggio Emilia che, per lo scorso 25 aprile, aveva deciso di dedicargli una targa riportante la poesia di Zavattini. Purtroppo l'amministrazione comunale – di sinistra – dopo aver concesso in un primo momento il permesso ha poi ritirato l'autorizzazione – qualche settimana prima della Festa della Liberazione – adducendo motivazioni quantomeno avvilenti, come: una targa c'è già al cimitero e sessant'anni fa gli è già stata dedicata una strada. E a nulla sono valsi gli interventi del Presidente dell'ANPI provinciale e delle altre forze politiche. Il 25 aprile infatti gli anarchici si sono ritrovati nel paesino reggiano per festeggiare la Liberazione e ricordare *Ariè*, ma

della targa non è esposta che una copia in cartone nella bacheca del partito di Rifondazione Comunista che, con questo gesto, ha espresso la sua solidarietà alla FAI Reggiana e alla volontà di mantenere viva la memoria. La vera targa, quella in marmo di Carrara, aspetta pazientemente in un angolo del circolo "Berneri" di essere appesa perché, assicurano gli anarchici, prima o poi riusciranno a rendere omaggio a questo compagno.

La domanda tuttavia resta, così com'è espressa nel comunicato diffuso dagli anarchici:

«La FAI Reggiana si chiede con quale criterio si celebra il 25 Aprile, quando si nega e si ha paura di ricordare, dietro inutili pretesti, figure esemplari che hanno pagato con la vita la lotta per la libertà».

Ed ecco la poesia che Cesare Zavattini dedicò a Riccardo Siliprandi.

Cusa favia al dé ch'è mort Ariè?

*A gh'eva vint'an.
L'era un carilant,
n'anarchic, bon c'mel pan.
Da quand chi là i cmandava
al stava lugà in dal bosc.
Lur il pungdava.
Na matina l'eva riscia
d'gn'in paes a
salutà so madar.
I l'à vest, in quatr'i gà sparà,
lasà cuntr'al mur
a suga ras
cm'en pipistrel fiundà.*

(Traduzione)

Cosa facevo il giorno che è morto Ariè?

*Aveva vent'anni.
Era uno scariolante
un anarchico, buono come il pane.
Da quando quelli là comandavano
stava nascosto nel bosco.
Loro lo miravano.
Una mattina aveva rischiato
per venire in paese a
salutare sua madre.
L'hanno visto, in quattro gli hanno
[sparato,
lasciandolo contro il muro
a rinsecchirsi
come un pipistrello colpito
[da una fionda. ■*